

PRIMA GIORNATA DI SPIRITUALITÀ E CULTURA DE LA NUOVA REGALDI
GENESI - LA CREAZIONE (GEN 1,1-2,4)

Convento di San Nazzaro della Costa, Novara, 13 novembre 2011

*DOCUMENTI FONDAMENTALI DELLA CHIESA CATTOLICA
IN MATERIA DI ERMENEUTICA DEI TESTI DI CREAZIONE DI GEN 1-3*

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

- «Narrazioni solo apparentemente storiche» [Risposta della P.C.B., 23 giugno 1905], testo in EB 161:
«Al seguente dubbio presentato, il Pontificio Consiglio per gli studi biblici ha ritenuto opportuno rispondere come segue:

Dubbio. Si può ammettere come principio di retta esegesi la sentenza che sostiene che i libri della sacra Scrittura considerati storici, nella loro totalità o in qualche loro parte, talvolta non riferiscano la storia propriamente detta e oggettivamente vera, ma presentano solamente l'apparenza della storia per significare qualcosa di differente rispetto al senso propriamente letterale o storico delle parole?

Risposta. No, eccetto il caso, che non si deve ammettere facilmente o con leggerezza, nel quale, senza opporsi al senso della chiesa e salvo sempre il suo giudizio, si provi con solidi argomenti che l'agiografo non intese riferire una storia vera e propriamente detta, ma sotto il genere e la forma di storia, intese proporre una parabola o una allegoria o qualche altro significato diverso dal senso propriamente letterale o storico delle parole».¹

- «Sul carattere storico dei tre primi capitoli della Genesi [Risposte della P.C.B., 30 giugno 1909], testo in EB 324-331:

«I. **I diversi sistemi esegetici** che sono stati escogitati e sono sostenuti da un'apparente scientificità per escludere il senso storico letterale dei tre primi capitoli del libro della Genesi, **sono solidamente fondati?**

Risposta: No.

II. Nonostante il carattere e il genere storico del libro della Genesi, il particolare legame dei primi tre capitoli tra essi e con i capitoli seguenti, la molteplice testimonianza delle Scritture, tanto dell'Antico che del Nuovo Testamento, il pensiero quasi unanime dei Padri e l'opinione tradizionale, trasmessa dal popolo di Israele e sempre mantenuto dalla chiesa, **si può insegnare che questi primi tre capitoli della Genesi contengono non narrazioni di avvenimenti veramente accaduti**, cioè rispondenti alla realtà oggettiva e alla verità storica, **ma contengono o favole ricavate da mitologie e cosmogonie** di antichi popoli e adattate dall'autore sacro alla dottrina monoteistica grazie all'eliminazione di ogni errore politeistico, o allegorie e simboli senza alcun fondamento nella realtà oggettiva, proposti sotto forma di storia per inculcare verità religiose e filosofiche, o, infine, leggende in parte storiche e in parte fittizie composte liberamente per l'istruzione e l'edificazione degli spiriti?

Risposta: No per entrambe le parti.

III. **Si può, in particolare, mettere in dubbio il senso storico letterale in quei capitoli in cui si tratta di fatti che toccano i fondamenti della religione cristiana:** tali sono, tra gli altri, la creazione di tutte le cose operate da Dio all'inizio del tempo; la particolare creazione dell'uomo; la formazione della prima donna dal primo uomo; l'unità del genere umano; la felicità originale dei progenitori nello stato di giustizia, integrità e immortalità; l'ordine dato da Dio all'uomo per mettere alla prova la sua obbedienza; la trasgressione dell'ordine divino per istigazione del diavolo sotto l'apparenza di un serpente; la perdita dei progenitori di quel primitivo stato d'innocenza; e la promessa di un Redentore futuro?

Risposta: No.

IV. Nell'interpretazione di quei capitoli che i padri e i dottori hanno diversamente interpretato, senza lasciare alcunché di certo e definitivo, **è permesso**, fatto salvo il giudizio

¹ A. FILIPPI - E. LORA (a cura di), *Enchiridion Biblicum*. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura. Edizione bilingue (Traduzione di Stefano Bittasi e Luca Ravaglia; Strumenti, Bologna 1993) 224-225.

della chiesa e mantenuta l'analogia della fede, **seguire e difendere quella opinione che ciascuno giudichi la più prudente?**

Risposta: Sì.

V. **Bisogna sempre e necessariamente prendere in senso proprio tutte e singole le parole e le frasi che si incontrano nei suddetti capitoli**, così che non è mai permesso allontanarsene, anche quando le medesime espressioni appaiano utilizzate in un senso manifestatamente improprio, metaforico o antropomorfo così che la ragione impedisce di sostenere il senso proprio o la necessità obbliga ad abbandonarlo?

Risposta: No.

VI. Presupposto il senso letterale e storico, **si può sapientemente e utilmente utilizzare una interpretazione allegorica e profetica per alcuni passi di quei capitoli**, secondo l'esempio illustre dei santi padri e della chiesa stessa?

Risposta: Sì.

VII. Siccome scrivendo il primo capitolo della Genesi l'autore sacro non ha avuto l'intenzione di insegnare scientificamente la costituzione intima delle cose visibili e l'ordine completo della creazione, ma piuttosto ha voluto dare alla sua gente un racconto popolare conforme al linguaggio comune dei suoi contemporanei, e adattato ai sentimenti e alla capacità degli uomini, **è necessario cercarvi scrupolosamente e sempre la proprietà del linguaggio scientifico?**

Risposta: No.

VIII. Nella denominazione e nella distinzione dei sei giorni di cui parla la Genesi nel primo capitolo, **si può prendere la parola *Yôm* (giorno) sia** nel senso proprio di giorno naturale, **sia** nel senso improprio di un certo spazio di tempo, ed è lecito agli esegeti disputare liberamente di questa questione?

Risposta: Sì

Il giorno 30 giugno 1909 nella udienza benignamente concessa ai due reverendissimi consultori, sua santità ha ratificato le suddette risposte e ha comandato di pubblicarle.

Roma, 30 giugno 1909.

Fulcrano Vigouroux, P.S.S. / Lorenzo Janssens, O.S.B. segretari consultori».²

PIO XII
LETTERA ENCICLICA
DIVINO AFFLANTE SPIRITU*
SUL MODO PIÙ OPPORTUNO
DI PROMUOVERE GLI STUDI BIBLICI

Importanza del genere letterario, specialmente nella storia

Quale poi sia il senso letterale di uno scritto, spesso non è così ovvio nelle parole degli antichi Orientali com'è per esempio negli scrittori dei nostri tempi. Ciò che quegli antichi hanno voluto significare con le loro parole non va determinato soltanto con le leggi della grammatica o della filologia, o arguito dal contesto; l'interprete deve quasi tornare con la mente a quei remoti secoli dell'Oriente e con l'appoggio della storia, dell'archeologia, dell'etnologia e di altre scienze, nettamente discernere quali generi letterari abbiano voluto adoperare gli scrittori di quella remota età. Infatti gli antichi Orientali per esprimere i loro concetti non sempre usarono quelle forme o generi del dire, che usiamo noi oggi; ma piuttosto quelle ch'erano in uso tra le persone dei loro tempi e dei loro paesi. Quali esse siano, l'esegeta non lo può stabilire a priori, ma solo dietro un'accurata ricognizione delle antiche letterature d'Oriente. Su questo punto negli ultimi decenni l'indagine, condotta con maggior cura e diligenza, ha messo in più chiara luce quali fossero in quelle antiche età le forme del dire adoperate sia nelle composizioni poetiche, sia nel dettare le leggi o le norme di vita, sia infine nel raccontare i fatti della storia. L'indagine stessa ha pure luminosamente assodato che il popolo d'Israele fra tutte le antiche nazioni d'Oriente tenne un posto eminente, straordinario, nello scrivere la storia, sia per l'antichità, sia per la fedele narrazione degli avvenimenti, pregi che per verità si possono dedurre dal carisma della divina ispirazione e dal particolare scopo religioso della storia biblica. Tuttavia a nessuno che abbia un giusto concetto dell'ispirazione biblica farà meraviglia che anche negli Scrittori Sacri, come in tutti gli antichi, si trovino certe maniere di esporre e di

² A. FILIPPI - E. LORA (a cura di), *Enchiridion Biblicum*..., 306-311.

narrare, certi idiotismi, propri specialmente delle lingue semitiche, certi modi iperbolici od approssimativi, talora anzi paradossali, che servono a meglio stampar nella mente ciò che si vuol dire. Delle maniere di parlare, di cui presso gli antichi, specialmente Orientali, servivasi l'umano linguaggio per esprimere il pensiero della mente, nessuna va esclusa dai Libri Sacri, a condizione però che il genere di parlare adottato non ripugni affatto alla santità di Dio né alla verità delle cose. L'aveva già, col suo solito acume, osservato l'Angelico Dottore con quelle parole: "Nella Scrittura le cose divine ci vengono presentate nella maniera che sogliono usare gli uomini" (*Comment. in Ep. ad Hebr.* cap. I, lectio 4). In effetto, come il Verbo sostanziale di Dio si è fatto simile agli uomini in tutto, "eccettuato il peccato" (*Hebr.* IV, 15) così anche le parole di Dio, espresse con lingua umana, si sono fatte somiglianti all'umano linguaggio in tutto, eccettuato l'errore. In questo consiste quella *condiscendenza* (*synkatàbasis*) del provvido nostro Dio, che già San Giovanni Crisostomo con somme lodi esaltò e più e più volte asseverò trovarsi nei Sacri Libri (Cfr. *Gen.* I, 4; *Gen.* II, 21; *Gen.* III, 8; *Hom.* 15 in *Joan.* I, 18; PG. LIX, col. 97 e segg.).

Quindi l'esegeta cattolico, per rispondere agli odierni bisogni degli studi biblici, nell'espone la Sacra Scrittura e nel mostrarla immune da ogni errore, com'è suo dovere, faccia pure prudente uso di questo mezzo, di ricercare cioè quanto **la forma del dire o il genere letterario adottato dall'agiografo** possano condurre alla retta e genuina interpretazione; e si persuada che in questa parte del suo ufficio non può essere trascurato senza recare gran danno all'esegesi cattolica. Infatti per portare solo un esempio quando taluni presumono rinfacciare ai Sacri Autori qualche errore storico o inesattezza nel riferire i fatti, se si guarda ben da vicino, si trova che si tratta semplicemente di quelle native maniere di dire o di raccontare, che gli antichi solevano adoperare nel mutuo scambio delle idee nell'umano consorzio, e che realmente si tenevano lecite nella comune usanza. Quando dunque tali maniere si incontrano nella divina parola, che per gli uomini si esprime con linguaggio umano, giustizia vuole che non si taccino d'errore più che quando occorrono nella quotidiana consuetudine della vita. Con l'accennata conoscenza e l'esatta valutazione dei modi ed usi di parlare e di scrivere presso gli antichi, si potranno sciogliere molte obiezioni sollevate contro la veridicità e il valore storico delle divine Scritture; e non meno porterà un tale studio ad una più piena e più luminosa comprensione del pensiero del Sacro Autore.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 30 settembre, nella festa di San Girolamo, Dottor Massimo nell'espone le Sacre Scritture, l'anno 1943, V del Nostro Pontificato.

PIO PP. XII
SERVO DEI SERVI DI DIO
LETTERA ENCICLICA
HUMANI GENERIS
"CIRCA ALCUNE FALSE OPINIONI CHE MINACCIANO
DI SOVVERTIRE I FONDAMENTI DELLA DOTTRINA CATTOLICA"

IV

Rimane ora da parlare di quelle questioni che, pur appartenendo alle scienze positive, sono più o meno connesse con le verità della fede cristiana. Non pochi chiedono istantemente che la religione cattolica tenga massimo conto di quelle scienze. Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di fatti realmente dimostrati; ma bisogna andar cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella Sacra Scrittura o anche nella tradizione. Se tali ipotesi vanno direttamente o indirettamente contro la dottrina rivelata, non possono ammettersi in alcun modo.

Per queste ragioni il **Magistero della Chiesa non proibisce** che in conformità dell'attuale stato **delle scienze e della teologia**, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, **la dottrina dell'evoluzionismo**, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente sia Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purché tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la Sacra Scrittura e di difendere i dogmi della fede (Cfr. Allocuzione Pont. ai membri dell'Accademia delle Scienze, 30 novembre 1941; A. A. S. Vol. , p. 506). Però alcuni oltrepasano questa libertà di discussione, agendo in modo come fosse già dimostrata con totale certezza la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò come se nelle fonti della divina Rivelazione non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela.

Però quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del **poligenismo**, **allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà**. I fedeli non possono abbracciare quell'opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo

individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio (cfr. *Rom.* V, 12-19; Conc. Trident., sess. V, can. 1-4).

V

Come nelle scienze biologiche ed antropologiche, così pure in quelle storiche vi sono coloro che audacemente oltrepassano i limiti e le cautele stabilite dalla Chiesa. In modo particolare si deve deplorare un certo sistema di interpretazione troppo libera dei libri storici del Vecchio Testamento; i fautori di questo sistema, per difendere le loro idee, a torto si riferiscono alla Lettera che non molto tempo fa è stata inviata all'arcivescovo di Parigi dalla Pontificia Commissione per gli Studi Biblici (16 gennaio 1948; A. A. S., vol. XL, pp. 45-48).

Questa Lettera infatti fa notare che gli undici primi capitoli del Genesi, benché propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dai migliori autori greci e latini o dai competenti del nostro tempo, tuttavia appartengono al genere storico in un vero senso, che però deve essere maggiormente studiato e determinato dagli esegeti; i medesimi capitoli - fa ancora notare la Lettera - con parlare semplice e metaforico, adatto alla mentalità di un popolo poco civile, riferiscono sia le principali verità che sono fondamentali per la nostra salvezza, sia anche una narrazione popolare dell'origine del genere umano e del popolo eletto.

Se qualche cosa gli antichi agiografi hanno preso da narrazioni popolari (il che può essere concesso), non bisogna mai dimenticare che hanno fatto questo con l'aiuto dell'ispirazione divina, che nella scelta e nella valutazione di quei documenti li ha premuniti da ogni errore. Quindi le narrazioni popolari inserite nelle Sacre Scritture non possono affatto essere poste sullo stesso piano delle mitologie o simili, le quali sono frutto più di un'accesa fantasia che di quell'amore alla verità e alla semplicità che risalta talmente nei Libri Sacri, anche del Vecchio Testamento, da dover affermare che i nostri agiografi sono palesemente superiori agli antichi scrittori profani.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 22 del mese di Agosto dell'anno 1950, XII del Nostro Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 29 gennaio 1986

1. La verità che Dio ha creato, che cioè ha tratto dal nulla tutto ciò che esiste al di fuori di lui, sia il mondo che l'uomo, trova una sua espressione già nella prima pagina della Sacra Scrittura, anche se la sua piena esplicitazione si ha soltanto nello sviluppo successivo della rivelazione.

All'inizio del libro della Genesi si incontrano e "racconti" della creazione. A giudizio degli studiosi della Bibbia il secondo racconto è il più antico, ha carattere più figurativo e concreto, si rivolge a Dio chiamandolo con il nome di "Jahvè", e per questo motivo è indicato come "fonte jahvista".

Il primo racconto, posteriore in quanto a tempo di composizione, si presenta più sistematico e più teologico; per designare Dio ricorre al termine "Elohim". In esso l'opera della creazione è distribuita lungo una serie di sei giorni. Poiché il settimo è presentato come il giorno in cui Dio si riposa, gli studiosi hanno tratto la conclusione che questo testo abbia avuto origine in ambiente sacerdotale e culturale. Proponendo all'uomo lavoratore l'esempio di Dio Creatore, l'autore di Gen 1 ha voluto ribadire l'insegnamento contenuto nel Decalogo, inculcando l'obbligo di santificare il settimo giorno.

2. Il racconto dell'opera della creazione merita di essere spesso letto e meditato nella liturgia e fuori di essa. Per quanto riguarda i singoli giorni, si riscontra tra l'uno e l'altro una stretta continuità e una chiara analogia. Il racconto inizia con le parole: "In principio Dio creò il cielo e la terra", cioè tutto il mondo visibile, ma poi nella descrizione dei singoli giorni ritorna sempre l'espressione: "Dio disse: Sia . . .", oppure un'espressione analoga. Per la potenza di questa parola del Creatore: "fiat", "sia", sorge gradatamente il mondo visibile: la terra è all'inizio, "informe e deserta" (caos); in seguito, sotto l'azione della parola creatrice di Dio, essa diviene idonea alla vita e si riempie di esseri viventi, le piante e gli animali, in mezzo ai quali, alla fine, Dio crea l'uomo "a sua immagine" (*Gen* 1, 27).

3. Questo testo ha una portata soprattutto religiosa e teologica. Non si possono cercare in esso elementi significativi dal punto di vista delle scienze naturali. Le ricerche sull'origine e sullo sviluppo delle singole specie "in natura" non trovano in questa descrizione alcuna norma "vincolante", né apporti positivi di interesse sostanziale. Anzi, con la verità circa la creazione del mondo visibile - così come è presentata nel Libro della Genesi - non contrasta, in linea di principio, la teoria dell'evoluzione naturale, quando la si intenda in modo da non escludere la causalità divina.

4. Nel suo insieme l'immagine del mondo si delinea sotto la penna dell'autore ispirato, con le caratteristiche delle cosmogonie del tempo, nella quale egli inserisce con assoluta originalità la verità circa la creazione di ogni cosa ad opera dell'unico Dio: è questa la verità rivelata.

Ma il testo biblico, se da una parte afferma la totale dipendenza del mondo visibile da Dio, che in quanto Creatore ha potere pieno su ogni creatura (il cosiddetto "dominium altum"), dall'altra mette in rilievo il valore di tutte le creature agli occhi di Dio. Al termine di ogni giorno infatti ricorre la frase: "E Dio vide che era cosa buona", e al giorno sesto, dopo la creazione dell'uomo, centro del cosmo, leggiamo: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (*Gen 1, 31*).

La descrizione biblica della creazione ha carattere ontologico, parla cioè dell'ente, e nello stesso tempo assiologico, rende cioè testimonianza al valore. Creando il mondo come manifestazione della sua bontà infinita, Dio lo creò buono. Tale è l'insegnamento essenziale che traiamo dalla cosmogonia biblica, e in particolare dalla descrizione introduttiva del Libro della Genesi.

5. Questa descrizione, insieme con tutto ciò che la Sacra Scrittura dice in diversi luoghi circa l'opera della creazione e circa Dio Creatore, ci permette di porre in risalto alcuni elementi: 1) Dio ha creato il mondo da solo. La potenza creatrice non è trasmissibile: "incommunicabilis"; 2) Dio ha creato il mondo di propria volontà, senza alcuna costrizione esteriore né obbligo interiore. Poteva creare e non creare; poteva creare questo mondo o un altro; 3) Il mondo è stato creato da Dio nel tempo, quindi esso non è eterno: ha un inizio nel tempo; 4) Il mondo creato da Dio è costantemente mantenuto dal Creatore nell'esistenza. Questo "mantenere" è, in un certo senso, un continuo creare ("Conservatio est continua creatio").

6. Da quasi duemila anni la Chiesa professa e proclama invariabilmente la verità che la creazione del mondo visibile e invisibile è opera di Dio, in continuità con la fede professata e proclamata da Israele, il popolo di Dio dell'antica alleanza. La Chiesa spiega e approfondisce questa verità, utilizzando la filosofia dell'essere e la difende dalle deformazioni che sorgono di quando in quando nella storia del pensiero umano.

Il magistero della Chiesa ha confermato con particolare solennità e vigore la verità che la creazione del mondo è opera di Dio nel Concilio Vaticano I, in risposta alle tendenze del pensiero panteistico e materialistico del tempo. Quei medesimi orientamenti sono presenti anche nel nostro secolo in alcuni sviluppi delle scienze esatte e delle ideologie atee.

Nella costituzione "Dei Filius" del Concilio Vaticano I leggiamo: "Questo unico vero Dio, nella sua bontà e onnipotente virtù, non per aumentare la sua beatitudine, né per acquistare, ma per manifestare la sua perfezione mediante i beni che distribuisce alle creature, con decisione sommamente libera, simultaneamente fin dall'inizio del tempo trasse dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporale, cioè l'angelica e la materiale, e poi la creatura umana, quasi dell'una e dell'altra partecipe, essendo costituita di spirito e di corpo" (Conc. Later. IV, c. I, *De fide catholica*) (Conc. Vat. I, Const. *Dei Filius*, c. I: Denz-Schonm. 3002).

7. Secondo i "Canones" aggiunti a questo testo dottrinale, il Concilio Vaticano I ribadisce le seguenti verità: 1) L'unico, vero Dio è Creatore e Signore "delle cose visibili e invisibili" (*Ivi*, 3021); 2) È contro la fede l'affermazione che esista soltanto la materia (materialismo) (*Ivi*, 3022); 3) È contro la fede l'affermazione che Dio s'identifichi essenzialmente con il mondo (panteismo) (*Ivi*, 3023); 4) È contro la fede sostenere che le creature, anche quelle spirituali, sono una emanazione della sostanza divina, o affermare che l'Essere divino col suo manifestarsi o evolversi diventi ogni cosa (*Ivi*, 3024); 5) È contro la fede la concezione secondo cui Dio è l'essere universale ossia indefinito che determinandosi costituisce l'universo distinto in generi, specie e individui (*Ivi*, 3024); 6) È parimente contro la fede negare che il mondo e le cose tutte in esso contenute, sia spirituali che materiali, secondo tutta la loro sostanza sono state da Dio create dal nulla (*Ivi*, 3025).

8. Occorrerà trattare a parte il tema della finalità a cui mira l'opera della creazione. È infatti un aspetto che occupa molto spazio nella rivelazione, nel magistero della Chiesa e nella teologia. Basti per ora concludere la nostra riflessione rifacendoci ad un testo molto bello del Libro della Sapienza in cui si inneggia a Dio che per amore crea l'universo e lo conserva nell'essere: "Tu ami tutte le cose esistenti / e nulla disprezzi di quanto hai creato; / se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. / Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? / O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? / Tu risparmi tutte le cose, / perché tutte son tue, Signore, amante della vita" (*Sap 11, 24-26*).

1 [1]In principio, quando **Elohim** creò il cielo e la terra,

- [2]la terra era informe e deserta,
- le tenebre incombevano sull'abisso,
- mentre lo Spirito di **Elohim** sovrastava la superficie delle acque,

I [3]ed allora **Elohim disse**: «Sia luce!». E luce fu. [4]**Elohim vide** che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre. [5]**Elohim chiamò la luce “giorno” mentre le tenebre le chiamò “notte”. E FU SERA E FU MATTINA: GIORNO UNICO!**

(oggetto celeste: luce-tenebre; cfr. 4° giorno)

II [6]**Elohim disse**: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». [7]**Elohim fece** il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. [8]**Elohim chiamò** il firmamento “cielo”. E FU SERA E FU MATTINA: SECONDO GIORNO.

(oggetto celeste: firmamento; cfr. 5° giorno)

III [9]**Elohim disse**: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo ed appaia l'asciutto. E così avvenne. [10]**Elohim chiamò** l'asciutto “terra” mentre la massa delle acque la chiamò “mare”. E **Elohim vide** che era cosa buona. [11]E **Elohim disse**: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. [12]La terra, infatti, produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. **Elohim vide** che era cosa buona. [13]E FU SERA E FU MATTINA: TERZO GIORNO.

(oggetto terrestre: terra-mare; cfr. 6° giorno)

IV [14]**Elohim disse**: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte e così saranno segni per le feste, per i giorni e per gli anni [15]e diverranno fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. [16]**Elohim**, infatti, fece le due fonti di luce più importanti: la fonte di luce maggiore per regolare il giorno e la fonte di luce minore per regolare la notte e fece anche le stelle. [17]**Elohim** le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra, [18]per regolare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. E **Elohim vide** che era cosa buona. [19]E FU SERA E FU MATTINA: QUARTO GIORNO.

(oggetto celeste: sole, luna, astri; cfr. 1° giorno)

V [20]**Elohim disse**: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». [21]**Elohim creò** i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E **Elohim vide** che era cosa buona. [22]**Elohim** li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». [23]E FU SERA E FU MATTINA: QUINTO GIORNO.

(oggetto terrestre: volatili, pesci; cfr. 2° giorno)

VI [24]**Elohim disse**: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici secondo la loro specie». E così avvenne. [25]**Elohim**, infatti, fece gli animali selvatici secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E **Elohim vide** che era cosa buona. [26]E **Elohim disse**: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

[27]Allora **Elohim creò** l'uomo a sua immagine: a immagine di **Elohim** lo creò, anzi, maschio e femmina li creò.

[28]Poi **Elohim** li benedisse e **Elohim disse** loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente, che si muove sulla terra».

[29]Poi **Elohim disse**: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui il frutto produce seme: saranno il vostro cibo. [30]A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che si muovono sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. [31]**Elohim vide** quanto aveva fatto, ed ecco, era tutto molto buono. E FU SERA E FU MATTINA: SESTO GIORNO.

(oggetto terrestre: animali, uomo; cfr. 3° giorno)

VII

2 [1]Così furono portati a compimento il cielo e la terra con tutte le loro creature.

[2]**Elohim**, infatti, nel SETTIMO GIORNO portò a compimento la sua opera che aveva fatto e nel SETTIMO GIORNO si riposò da tutto il suo operato che aveva realizzato.

[3]**Elohim benedisse** il SETTIMO GIORNO e lo consacrò, perché in esso si era riposato da tutto il suo operato che nel creare Elohim aveva realizzato.

CALCOLO DEL NUMERO DI PAROLE NEL TESTO DI GEN 1,1-2,4

NUMERO DI PAROLE	NUMERO DEL GIORNO	ELOHIM DISSE
31	1° GIORNO	1 VOLTA
38 (31+38=69)	2° GIORNO	1 VOLTA
69	3° GIORNO	2 VOLTE
69	4° GIORNO	1 VOLTA
TOT.: 207 PAROLE	QUATTRO GIORNI	5 VOLTE

LA POPOLAZIONE DELLA TERRA

57	5° GIORNO	1 VOLTA
149	6° GIORNO	4 VOLTE
TOT.: 206 PAROLE	2 GIORNI	5 VOLTE

RUOLO DELLA CIFRA 7:

7 giorni:

7 volte il verbo “creare” con Gen 2,4a

Dio, Elohim (35 volte: 7x5); credè (7); cielo (21 volte: 7x3) e terra (21 volte: 7x3)

Primo giorno: luce (5 volte) e giorno (2 volte)= 7 volte

Gen 1,1: 7 parole; Gen 1,2: 14 parole= 21 parole di introduzione

Gen 2,1-3: 35 parole (7x5 parole)

Gen 2,2-3a: 21 parole nelle tre ricorrenze di 7 parole l’una sul settimo giorno.

RUOLO DELLA CIFRA 10:

10 volte: Elohim “disse”

10 volte “secondo la loro specie”

10 volte “fare”

“chiamare (5 volte)” e “separare” (5 volte)= 10 volte.

Cfr. BEAUCHAMP, P., *Création et séparation. Étude exégétique du chapitre premier de la Genèse*, Bibliothèque de Sciences religieuses, Paris: Éditions du Cerf; Desclé de Brouwer 1969.

BIANCHI, E., *Genesi. Commento esegetico-spirituale. Capitoli 1-11*, Magnano (VC): Edizioni Qiqajon 1990.

Audioregistrazioni di sette conferenze di un’ora ciascuna di don Silvio Barbaglia su Gen 1,1-2,4 da richiedere all’autore.